

MERCATO & TENDENZE

ARCHITETTURA

La residenza si rigenera

Costruire riciclando e riutilizzando: all'estero è già una realtà. In Italia si comincia a parlarne

Cristiana Raffa

■ Densificazione contro dispersione, rinascita attraverso il ri-utilizzo, riciclo per far fronte alle necessità abitative. Dove in Italia si fa ancora pochissimo, all'estero invece, per necessità o sperimentazione, si moltiplicano gli esempi di architetture residenziali basate sulla pratica del riciclo. Se in Cina si fabbricano mattoni con i detriti estratti dalle macerie in zone colpite da disastri naturali, impastati con steli di grano e cemento (Rebirth Brick, da un'idea di Liu Jiakun), a Copenhagen i progettisti Mvrdv hanno lavorato già sei anni fa sulle strutture dei silos per ricavarne il massimo della flessibilità a scopo abitativo. I container come elementi modulabili all'infinito, mobili e convenienti, sono stati visti composti in ogni salsa negli ultimi dieci anni. Giustapposti come parassiti a strutture preesistenti (per esempio la Container House di Ross Stevens, la Sanlitun South di Lot-Ek), installati a strati come composizioni multiple (Qubic Amsterdam di Hvdn Architecten, Sky is the Limit di Bureau des Mesarchitectures), hanno generato un vero e proprio filone. La casa editrice Gestalten ha pubblicato lo scorso anno un suggestivo volume sul tema: «Container Atlas: a practical guide to container architecture» (pagg. 250,

49,90 euro, 2010).

In una geografia complessa come quella italiana – fatta di aree abbandonate da sfruttare, di zone in decadenza che andrebbero preservate per il valore storico-culturale – in un territorio in cui si evidenziano emergenze abitative, il riciclo inteso come «nuovo ciclo di vita» potrebbe essere una strada percorribile con costi ambientali ed economici affrontabili in un particolare momento di crisi. Dal Rapporto «Cave 2011» di Legambiente, esaminato durante il convegno «La green economy del riciclo degli inerti» tenutosi a Rimini alcune settimane fa, emergono casi di rilievo, come il Passante di Mestre, per il quale sono stati impiegati materiali riciclati con un risparmio di CO₂ pari a 1,5 giorni di emissioni di tutta la città di Milano e una diminuzione dell'uso di inerti da cava del 71%, pari alla produzione annuale di una cava di medie dimensioni. E la minor quantità di trasporti, di estrazioni e di utilizzo di conglomerato bituminoso, ha permesso un risparmio totale di circa 1,5 milioni di petrolio.

Criteri adattabili all'edilizia residenziale che, rispetto alle infrastrutture, conduce a risparmi più piccoli su interventi minori, ma potenzialmente più numerosi. A Roma in primavera si svolgerà un festival sull'abitare critico per analizzare queste tematiche. Tra gli organizzatori c'è l'architetto Francesca Iovino, docente a contratto all'Università di Chieti e alla Sapienza, che spiega: «Durante il festival Babel, che si svolgerà a maggio, studieremo esperienze spontanee di auto-costruzione e di autorecupero». Attraverso workshop con professionisti e ricercatori internazionali, si affronteranno anche temi come la decontestualizzazione dell'oggetto, «al quale viene dato nuovo significato nell'atto del riuso – aggiunge –. In Italia non se ne parla mai e dobbiamo chiamare professionisti dall'estero». A Utrecht, per esempio, si svolge un festival sull'architettura "parassita", «Parasite Paradise»: di italiani neanche l'ombra, fatta eccezione per un progetto artistico di Vito Acconci (che però si è formato e vive a New York). Anche l'architetto Nicola De Ponti, socio dello studio milanese Astori De Ponti che ha realizzato il prototipo della casa container Green Frame House presentato lo scorso anno ad Abitare il tempo, evidenzia difficoltà pratiche: «Abbiamo ricevuto molti riconoscimenti per il progetto, grande copertura stampa, interessamento da parte di clienti, ma per ora non si è concretizzato nulla. In Italia siamo all'abc per questo genere di sperimentazioni, ma siamo convinti possa esserci un futuro».

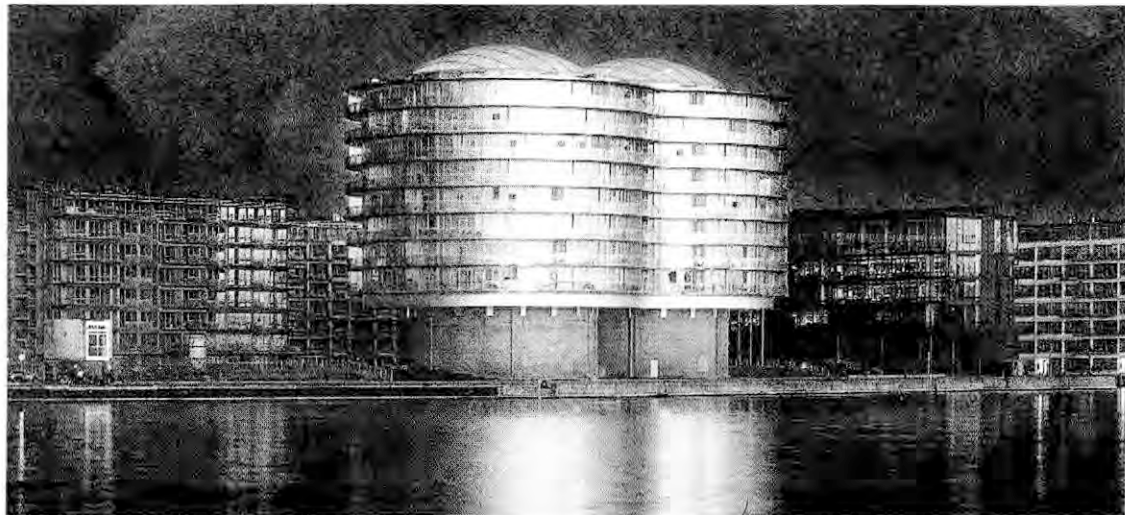
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PHOTOGALLERY

I progetti esposti al Maxxi
www.casa24plus.it/mercato

Il passato è all'avanguardia

Alcuni progetti ideati utilizzando strutture o materiali preesistenti



All'estero. Mvrdv: Gemini Residences Frøsilo, Copenhagen, 2005. All'esterno è stato ricavato il maggior numero possibile di affacci per ogni appartamento. I nuclei centrali hanno una copertura trasparente



Ex rudere. Studio Albori: Casa Fienile, Ispra (Varese), 2007-2010. Del rudere agricolo sono state mantenute le strutture in pietra. Sulla facciata è stata creata un'intelaiatura in legno ombreggiante nella parte superiore, mentre in quella inferiore produce uno spazio protetto per l'accatastamento della legna che fa anche da isolante



Dalle macerie. Maria Giuseppina Grasso Cannizzo: Casa Parisi Sortino, Ragusa, 2004. Non incrementando la cubatura, colmando i vuoti, e riusando macerie dalla parziale demolizione dell'edificio precedente si è ridefinito il volume complessivo. La scelta del "non colore" risponde alla logica minimamente interventista



Container. AstoriDePontiAssociati: Green Frame House, prototipo, 2010. In collaborazione con la società Art Container il progetto è stato presentato alla fiera Abitare il Tempo 2010. Un sistema di sei container di riciclo per la creazione di un appartamento di 140 mq con terrazzi e patio

«La nostra ricchezza ci frena»



INTERVISTA
Giacomo Borella
Architetto

■ «L'architettura di riciclo in Italia è quasi inesistente, e sarebbe comunque meglio parlare di pratiche di riciclo in architettura», dice Giacomo Borella, architetto milanese socio dello studio Albori. Impegnato da anni sui temi della sostenibilità, ha presentato alla Biennale di Venezia 2008 un progetto per il recupero di uno scheletro architettonico tuttora abbandonato sul Naviglio Grande. «Era un progetto di riuso di un grande scarto edilizio, grazie alla realizzazione di pannelli isolanti fatti con i conte-

nitori tetrapak del latte, e il riuso di finestre dismesse impiegate in doppia fila per ottenere ottime prestazioni. L'idea era creare un borgo abitato che fosse anche centro di sperimentazione per la città».

Perché non è stato realizzato?

Nonostante l'attenzione del pubblico e dei professionisti, non ha destato l'interesse delle Ferrovie dello Stato, proprietarie della struttura, né dal Comune di Milano, che dovrebbe acquisirla in futuro. Speriamo nella nuova giunta.

Come mai progetti come questo trovano ancora resistenza?

In primo luogo siamo troppo ricchi, e la pratica del riciclo è un espediente eminentemente povero. Secondo, l'intreccio di normative, certificazioni, garanzie, ha raggiunto livelli di accanimento mai

visti prima. Forse la crisi che stiamo vivendo oggi porterà a rivedere certe pratiche.

Dove nel mondo si ricicla di più e meglio?

Dove c'è necessità e dove ci si può inserire negli interstizi del sistema burocratico. Tra i più famosi, lavora così Rural Studio, in Alabama, che fa meravigliosi edifici con parabrezza, muri con scarti di moquette o pneumatici, facciate con targhe di automobili. Tra gli sconosciuti ce ne sarebbero tanti anche in Italia. Per esempio, nell'ambiente contadino troviamo cancelli fatti con reti da letto, tubi idraulici usati come corrimano, lavandini fatti con vasi da fiori.

Dove c'è meno regolamentazione si sperimenta dunque di più?

Pensiamo a Dimitris Pikionis, l'architetto greco della pavimentazione in pietre di scarto ai piedi dell'Acropoli. È considerata un capolavoro d'architettura moderna: oggi lui verrebbe sanzionato dalle Sovrintendenze e denunciato per le irregolarità dei suoi selciati. — Cr. Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA